POESIE DIVERSE

IN LODE

DEL M. R. P.

D. GAETANO MAZZOLINI

DI FERRARA

CH. REG. E CELEBRE PREDICATORE

NEL DUOMO DI RAVENNA

LA QUARESIMA DELL' ANNO MDCCXXII.

All' Emo, e Rmo Prencipe
IL SIG: CARDINAL

CORNELIO
BENTIVOGLIO D' ARAGONA

Legato di Romagna, e dell' Esarcato di Ravenna.

ANTON-MARIA BUSETTI.

Uand' Io non prendessi i motivi dalla venerazione, e dagli obblighi, che vi professo, Eminentissimo Prencipe, per dedicarvi la quì congiunta Raccolta di Rime di questi Accademici in lode del *P. D. Gaetano Muzzolini Chierico Regolare*, e celebre Predicatore, quello d' esser egli di Voi tanto ben affetto (come lo sono

sono gli altri famosi 'ngegni al Vostro sublime uniformi) e di esser nativo altresì di Ferrara vostra Patria, può bastevolmente accreditare il mio ardire, ed eliggere il pieno del Vostro gradimento. Imperòcche degna nõ tanto della Vostra soddisfazione, che dell'universale applauso è stata la venuta quì di sì insigne Oratore, che per fecondare questi nostri Campi avidi della Divina semenza, ha fatto spiccare maravigliosamente il suo gran zelo, onde la Città tutta, con somma edificazione obbligata, connumerar dovrà questo tempo fra i più fortunati. Quindi è, che con ragione m' accingo ad autenticare l' eterne obbligazioni, che questa mia Patria, a Voi, Principe Emõ, ed alla Vostra conservar deve; a Voi, per l' amore, e Clemenza rimostrata verso il medesimo, avendolo più volte in questa Metropolitana della vostra Presenza onorato, a Quella, che come tanti altri Uomini illustri ha dato alla luce, abbia anco il Mazzolini prodotto a nostro vantaggio, ed onore. Nè io quì voglio la gloria, e i meriti di questo Religioso con rozzo, e mal disposto ragionamento oscurare; poichè conoscendo io, che ritardandovi il piacer di legger l' accennate Poesie, anzi biasimo, che lode riportar ne potrei, ho la-

laſciato, che dal Nobile virtuoſo genio di queſti eruditi Accademici ſiano decantati: Oltrecchè, hò creduto con altra non meno diſdicevol maniera, e con altro più ſtudioſo diligente riſpetto contribuire, e allo ſteſſo Padre, ed alla ſua Religione, di cui ſon tanto divoto, grato rendermi, raccogliendole, e pubblicandole. Non iſdegnate dunque Eminentiſſimo Prencipe, di ricevere, col ſolito generoſo animo Voſtro queſta tenue sì, má riverentiſſima offerta, ſicchè portando in fronte il Voſtro riverito Nome, illuſtrar poſſa le Muſe de' ſudetti Poeti, qualificare, il noſtro commun giubilo, e cuoprire finalmente la modeſta ripugnanza, che ha il detto Padre di ſentir le ſue lodi; mentre umiliandomi al bacio della Sagra Porpora vi faccio per fine umiliſſimo, e profondiſſimo inchino,

L'ordine della Raccolta si è prenduto dal tempo, in cui vennero i componimenti. Gli Autori professano di essere Cattolici, sebbene avessero scritto da Poeti.

Del Sig. Canonico Bruto Raſponi.

Aſcolta Elpin: Quel dì colmo d' orrori
Sì duro, e sì nemico al ſenſo frale
Giorno è di gioja; e veſte ſol di fori
La nera, che n' offende ombra di male.

E ſe ben Ninfe, e gregge, ed oſtri, ed ori
M' invola, e quanto piace, e quanto vale;
Compenſa il danno con più bei teſori;
Teſori atti a bear l' alma immortale.

Ob' udito aveſſi, e teco il mondo tutto,
Nicandro al Tempio, e qual dalla via ſotto
Promeſſa il Nume immarcesibil frutto.

E l' Uom, l' Idee dal vaneggiar diſtorte,
Piangeria sì, ma con più ſano lutto,
La vita piangeria più che la morte.

Del Sig. Cav. Giuliano Ant. Monaldini Ac. Inf. e Conc.

Taciturna cotanto a tanti inviti
Di gloriosa Fama, ò Clio diletta,
Di GAETANO, *al dir, ch' ogni alma alletta*
La Fede ad esaltar sul tuo bell' Viti?

Di GAETANO, *sì, di cui più uditi*
Modi tali non fur d' arte perfetta
In guisa tal, che non sarà costretta
A vacillar la Fè, benche l' imitti.

Se tanto dunque dal stupore impressa
Facesti, sciogli, col stupor, la lingua,
Con far stupir l' arte con l' arte istessa;

S' egli occulta la tien, fà si distingua
La di lui dalla tua, ne resti oppressa
Da questa quella, e non fia mai s' estingua.

Del Sig. Co: Marc' Antonio Ginanni.

Si come suol talor, per doppio Vento
Le Nubi infrante, un subito splendore
Escir col Tuono, e tal portarne orrore,
Che 'l più, superbo vince aspro ardimento;

Così, d' alma Ragion allorche spento
E' il chiaro Lume, si gran Luce fuore
Col Dir tuo spandi, che il deforme errore
Scoprendo, colmi altrui d' atro spavento;

E, misto al Tuono de le tue parole,
A l' Empio sembra udir del Cielo irato
Gli strali, e quasi a' suoi colpi si duole;

Ma Tù co' Lampi ardenti lo beato
Calle ancor mostri, per cui l' Empio suole
Fuggir del Nume l' alto sdegno armato.

Del Sig. Co: Ippolito Lovatelli.

All'Illmo, e Rmo Monsignor GIROLAMO CRISPI Arcivesc. di Ravenna, e Principe

In lode del di lui pio, e generoso proponimento di scegliere Insigni Oratori Sacri al Pulpito della Metropolitana nel corso della Quaresima come hà principiato nell'anno presente 1722. in persona del M. R. P. D. GAETANO MAZZOLINI famoso, & eloquentissimo Predicatore.

Si allude alle parole del Redentore dette agli Apostoli: *Faciam vos Pescatores hominum.*

CRispi, cui di pescar l'Anime nostre
L'incarco diede l'immortal Nocchiero,
Hami, e Reti a trovar atte alle vostre
Pie Cure e qual fermaste alto pensiero?
Però che, come suol dall'ime chiostre
Trarsi del Mar l'ingordo armento altero
Con forte rete, e che se gli offra, e mostre
Hamo con arte teso, e lusinghiero,
Voi provisto di tal Hamo, e di Rete,
Hamo d'esca gradita, e Rete d'oro,
L'alme al Cielo pescate, e i cuor prendete.
O saggio Pescator degno d'alloro
Eterno, che per Voi l'armi scegliete,
E i migliori Strumenti al pio lavoro!

Don-

Del medeſimo.

Per la di lui Predica contro quelli, che peccano gravemente per vivere all' uſanza.

Donna aſſiſa ſu 'l aque irne a ſeconda
Veggio del fiume; e qual ſia meta al viaggio!
Ah che ſeco la trae rapida l' onda
Con funeſto entro il mar breve paſſaggio;

Al mar vola ſedendo, ove s' affonda
Con la corrente il peregrin men ſaggio.
Abbandona, (che fai?) l' iniqua ſponda,
E quindi per fuggir prendi coraggio;

Non odi il chiaro ſuon, che dell' inganno
In ſen di cui ripoſi, alto ti ſgrida?
Vien dalla Moda irreparabil danno.

Così dietro alla prima, che le guida,
Le pecorelle ciecamente vanno
O in bocca al Lupo, o dove l' Erba uccida.

Al-

Del Sig. Avoc. Giulio Cesare Monaldini.

ALlorche il Rè de Fiumi in calma appare
L' onde a solcare i Riguardanti invita,
Mà sembra ardito, e fier, se poi s' irrita,
Che porti guerra, e non tributo al Mare.

FIGLIO al Fiume Real spargi onde chiare
D' Alta Eloquenza, che il sentier di vita
A Noi, nel nostro Mare erranti, addita,
E l' Eloquenza altro, che Te non pare.

Dal Padre sol diverso in questo sei,
Ch' ei tal volta l' irata onda disserra
Al Mar, che mostra il sen tranquillo a lei.

E da Te, che il tuo senno unqua non erra,
Sol quando il nostro mare hà i flutti rei
Ver lui l' onda si scioglie, onda di Guerra.

Van-

Del Sig. Giuſeppe Luigi Amadeſi.

Vanne pur gonfio, ed' orgoglioſo al mare
Piccolo Fiume, torbido, inquieto;
Vanne pur di tua ſorte altero, e lieto
Ne più il ſuo vanto al Tebro invidiare.

Queſte, che aſcolti peregrine, e rare
Voci, di zelo piene alto, diſcreto,
Queſte, sì queſte udì già manſueto
Il Tebro, e fenne i lidi riſonare.

Ed oh! ſiccome de le altere menti
Calman le furie, e di ragion col freno
Legan l'inique voglie furibonde:

Così quel tuo furor, onde ti avventi,
E il noſtro inondi fertile terreno,
Domaſſer, te chiudendo infra le ſponde.

Del Sig. Dottore Carlo Taroni.

N'Esca dall' ampio petto il suono, e intorno
Giri all'orecchio, e al cuor ne scenda, e il forte
Vi spezzi gelo, ch' il circonda, e Morte,
Ch' il preme, cacci all' atro suo soggiorno:

Che piena alora di vergogna, e scorno
L' Alma vedrà le dubbie vie distorte,
Per cui gia ver le affumicate porte,
Ch' aperte all' entrar son, chiuse al ritorno.

E volgerassi a destra, e il luminoso
Calle di Gloria verrà lieta ascenda,
Benedicendo il dì, ch' a noi vi scorse.

E indarno ruggirà dal negro ascoso
Antro, qual fier Lion, que', che ne tolse
Dal sentier retto, e il gir fia invan contenda.

Fue

Del Sig. Antonio Traversari.

Pur veggio al fin, Sacro Orator, la nera
Orrida Colpa, che abbattuta, e vinta
Giace a tuoi piedi, e poco men, ch'estinta
Più alzar non può la tetra fronte altera;

E veggio ancor d'Alme ben lunga schiera,
Ch'era poc'anzi strettamente avvinta
Ne i feri lacci di costei, che hai cinta
Tu di catene, qual' orribil Fera,

Ed or mercè del tuo parlar soave
Onde sì dolce al Peccator dimostri
La via del Cielo in libertà ritorna;

Che se, compiuto al fin suo viver grave,
Al Ciel n'andrà di vaga luce adorna,
Qual Gloria avrai sù negli eterni chiostri?

Sor

Del Sig. Co: Fabrizio Niccolò Bezzi.

Sagro Orator, qualor ti veggio in gioſtra
Co' gli empi moſtri, che l' umane Genti
Traggono in quell' eterna, orribil Chioſtra,
Ov' è martir, pianto, e ſtridor di denti,

Io grido: O fortunata Etade Noſtra,
Ecco Colui, dalla cui voce ſpenti
Sono i rei vizi: Ecco la gloria Voſtra
In lui rinata alme, beate Menti:

Ecco la ſtrada, che sù gli aſtri guida,
Sgombra dal tuo gran zel da tralci, e ſpine,
Nè più inſidia, ed inganno in Lei s' annida.

Frema or Satanno, e in ſue cieche ruine
Raddoppi colà giù l' aſpre ſue ſtrida, [ne.
Ch' or l' empie zanne invan c' avventa al cri-

Dico

Del P. Lorenzo Verdoni Monaco Camaldolese.

Dico al mio Cor, nel piacer folle absorto
Indurato ancor stai, e non percuote
Tue dure voglie il Cielo, e omai non puote
Dal sentiero ritrarti infido, e torto?.

Egli risponde? ah del mio male accorto
Mi sono, e'l piango, e mi spaventa, e scuote
Zelante dir coll' arti sante, e note
Onde dal duolo infranto al Ciel mi porto.

Fortunato mio Cor, che alle superne
Voci già vefo ora piegar lo svelo
A via miglior ove suo Ben discerne.

Mà chi cangiò sua sorte? Il tuo gran zelo
Sacro Oratore, che l' alte sorti eterne
Sembrò la lingua tua regga del Cielo.

Sacro

Del Sig. D. Domenico Bertoni.

SAcro Oratore il voſtro chiaro nome
Ogni vicino, ogni rimoto clima
Riſuona ſi, che vien piu non ſi nome
Attene, e Arpino, come ſi ſea prima;

Che 'l parlar voſtro le nemiche dome
Schiere de' vizi alla beata cima
Aperſe il varco a quanti le vee ſume
Seoſſe n' andar, dove il ben far s' eſtima;

E ſece il voſtro nome glorioſo
Alzar da Terra, perche in quella parte
Vero, eterna, immortal gloria s' acquiſta;

Sicche il voſtro Paeſe almo, e famoſo
Per Voi ſol faſti, e ſola è la voſtr' arte,
Per cui s' allegra il Ciel, Pluto s' attriſta.

Scor-

Del Sig. Dottore Giambattista Zacconi.

Scorra pur per le inospite Foreste
Erme, solinghe l' implacabil Morte,
E atterri de' Pastor col braccio forte
Le Capanne di vil giunco contexte;

E si veggian le Terri al par di queste,
E Reggie, e Templi, e Mura, e ovunque porta
Suo fiero aspetto al Suol distese, e corte
Renda pure dell' Uom l' orr funeste.

Ch' io non temo il suo braccio, e non pavento
L' orrido ceffo minacciofo, e nero:
Venga pur venga, e la sua Falce arruoti,

E me pel crine afferri, e all' aria; e al vento
M' esponga sì; che a compiere i miei voti
(Mercè di Voi) altro non bramo, e chero.

Quel

Del Sig. Dottore Ruggero Calbi.

Quel dì, che voi ſublime, almo Oratore
Dell' Anime Penanti il crudo pianto
Sì al vivo ne pingeſti a Voi daccanto
Vid' io, ſtarſi Pietade, e il Divo Amore;

E quanto intenerirſi il noſtro Core,
Vinto da voſtri ardenti detti; E tanto
Più ſerenava, e queſta, e quella il Santo
Volto, e ſpargea d' intorno alto ſplendore.

Ma nel veder' al gran Trionfo, all' ora
Udì Pietà, che ad' Amor diſſe, addio,
Volo a dar l' alto annunzio all' Alme or' ora;

Ed' Egli, diſſe a Lei rivolto, ed' io,
Voglio al Supremo Ciel ſalirè ancora,
Per tornar poi a trarne mille a Dio.

Non

Del Sig. Gianfelice Garatoni.

NOn và sì lieta, gloriosa, e altera
Di Tullio al nome la superba Roma,
Quanto Ravenna ora per Voi si noma
Colma dell' alta sua gloria primiera;

Poiche de' Vizj l' Infernale schiera
Dal bel dir Vostro umiliata, e doma
Più non alzano in lei l' orribil chioma
Odio, e quell' altra lusinghevol Fiera.

E sol santa Umiltade, e un folto stuolo
D' altre Virtudi additanci d' intorno
Il lor trionfo ne' più duri cori;

E a Voi d' invidia, e dell' Inferno a scorno
Applaude ogn'un dall' uno all' altro Polo,
Ed il Cielo v' appresta Eterni allori.

Aimè

Di Cilado Innachio P. A.

Ahimè già s' apron le tremende porte
Del tempo edace: alma infedele; or mira
Il quinto lustro è già compito, e morte
Forse lo segue, e a tergo il brande gira,

E pur tuo fral per atre vie distorte
Sprezzator de perigli ogn'or si aggira,
E fà di suo voler nume la sorte,
E sol co' i piacer scherza, e sol delira.

Ma tempo è ommai, alma infedel, che il morso
Ponga ragione, imperiosa ai tuoi
Folli desiri, ond'hai la mente acceſa.

Volgi, deh volgi generosa il dorso
A l' empio errore, orche fuggire il puoi,
Che il Ciel ti regge all' onorata impreſa.

Scos-

Del Sig. Abb. Catena.

Sopra quell' Assioma Evangelico
replicato in più Prediche:
Questa Vita *est Mare magnum.*

Scossa da' Venti in aspra, e ria procella
Di quest' ondoso Mar, c' ha nome Vita,
Ero misera errante Navicella,
Che a Te chiedevo, e non altronde, aita.

Quando a calmare ogni tumulto appella
L' alta facondia tua l' Alma smarrita,
L' Alma, che innanzi era al suo Dio rubella,
Si rende umile, e del suo error pentita.

A terra, a terra, entro'l naufragio, io grido,
Tu pietoso Nocchier, audace, e accorto
Per man mi prendi, e mi riponi al Lido.

Così per tua mercè, m' è caro il Porto,
Così vicambio in dolce riso il gride,
Così torno alla Grazia, e al Ciel risorto.

Gran

D' Incerto.

GRan Padre, in cui delle più belle, ed al-
me
Virtudi il Choro ha il più fiorito Maggio
Nel Verno di tua etade, il tuo dir saggio
Oh come sprona a vera gloria l' Alme!

Felice Te, che colto hai già le Palme
Contro i Mostri facendo a Morte oltraggio!
Segui pur trionfando il tuo gran viaggio,
Ch' anch' Io seguir vorrei, ma nulla valme.

Bello il vedere camminar la Schiera
Delle virtudi ad ascoltarti intente
Presso all' umile tua Santa Bandiera!

Oh se tornasse alla mia fosca Mente
Sempre quel dì, che mai non giunse a sera,
E quel chiaro Divino almo Torrente!

Pen-

Del Sig. Franceſco Monaldini.

Per la Predica della Predeſtinazione .

Penſier, che volt, e non vitrovi pace,
Quallor da mè non ſei franco diſgiunto;
Vanne col forte mio deſir congiunto,
Che già da un tempo in me lavora, e tace.

Vattene, e tutto in quella eterna face,
Che il cuore, e l' alma accenſe in un ſol punto,
Fiſſa lo ſguardo, e collà poſcia aſſunto,
Il fuoco adora, che m' infiamma, e sface.

Vattene, e oſſerva il ſommo Duce invitto,
Come a giuſti tranquilla, agl' empi amara
Sorte, la sú nel Cielo abbia preſcritto,

Vanne, e l' eterna mia ſentenza impara,
E al cuor la porta, col tremendo editto;
Acciò rendaſi a Dio l' alma più cara .

● *qual*

Del Sig. Abate Carlo Osio.

O Qual Coro purissimo immortale
Di spirti eletti a Te s' aggira intorno,
Saggio Orator, che col parlare adorno
Scopri il Bel di Virtù, l' Orror del male!
Altri col dolce ventillar de l' Ale
Tempra i Sudor della tua sacra Fronte,
Altri dà forza agli Atti, altri alla Voce.
L' empio Satanno intanto in sú la foce
Del torbido Acheronte
S' asside, e mira, e freme per despitto
D' Alme votarsi l' Infernal tragitto.
Tolte le vede al Precipizio certo,
Cui copre il Senso, e infiora di piaceri,
Lasciando gl' ingannevoli sentieri
Conforti piante rivoltarsi al' erto;
Poi vede; ed oh che vede! il lato aperto
De l' immensa Bontà, che in Sen le attende,
E oblia le offese, e gli Offensor pur ama;
Colla tua Voce Ella le scuote, e chiama,
Col foco tuo le accende,

Tù

Tù squarci lor de l' ignoranza il velo,
Tu lor additi, o Mazzolini, il Cielo.
Chi fè suo Nume un Volto alfin discerne,
Siccome indarno si consuma, e strugge,
E come lascia per un Ben, che fugge
Delizie incorrutibili, ed' eterne
Poi vede come per Bellezze esterne
De l' interna Beltà fatt' abbia scempio;
E si rivolge ad' un' più Santo Amore.
Chi di Sangue affetato il duro Core
Di vendetta fè tempio,
Iddio sentendo a la Pietà si prono
Confessa il vero Onor star nel Perdono.
Altri, che disse: Io m' ergerò tant' alto,
Che mi vedrò Nubi soggette, e Venti,
E disprezzando le saette ardenti,
Potrò a mia posta al Ciel movere assalto;
Da Tè sentendo qual facesse salto
Da la parte più eccelsa, e più serena
Ne la più cupa, ed' orrida Prigione
Il Perditore del Celeste Agone,
E quale or provi pena,
Conosce ben, che sol se stesso offende,
Chi inutilmente con il Ciel contende.
Che più dirò? quella, ch' hà in se cotante,
E nel deforme Ceffo orrore, e lutto,
Che fiende il passo trionfal per tutto
Cinta di nero, e di funesto ammanto;

Quel-

Quella, ch'al Uomo e doglia apporta, e pianto,
Così ben ne colori, e ne dipingi,
E le occulte Beltà scuoti di morte,
Che come guida a più felice sorte
Ad amarla ne astringi,
Ed in Noi desti di morir desio,
Se a morte vassi, e dopo morte a Dio.
Così freme in mirar le sue sconfitte
Il torvo Rè del ferrugineo Regno,
E contro il Cielo il mal concetto sdegno,
Sfoga ne l' Alme eternamente afflitte;
Esse da crudi stimoli trafitte
Empion d' urli, e di strida i neri Chiostri,
E addoppian l' onte degli Accenti rei:
Mentre Tù al Ciel diletto orgi Trofei
Su i debellati mostri,
Le schiere intanto Angeliche giocondo
Cantano lodi a chi Virtù t'infonde.
Senza ornamenti, e rozzamente incolta
Poiche folle desio fuor ti conduce
Troppo ansiosa di veder la luce,
O mia Canzon d' ogni vergogna sciolta,
In mia difesa volta
Almen se alcuno Tè Villana appella
Dì: Che tempo non ebbi a farti bella.

Del Sig. Gentile Franceſco Nabruzzi Alunno del Collegio del Seminario.

DEh laſcia il ſentier manco Alma rubella,
E a lui deh riedi, che sì dolce t'ama
Divin Paſtor, che tè qual pecorella
Smarrita ritrovar annela, e brama.

Sì lo ſcalda d'amor santa facella, (brama,
E tal d'averti in braccio hà immenſa (quella
Che all' Alba, e a sera, e in queſta parte, e in
Te và ſempre cercando, e invita, e chiama.

Sagro Oratot, così dicea, e intanto
Come ſe da letargo alto, e mortale
Scoſſa, la voce al ben far volta udio.

E versò dai bei Lumi amaro pianto:
Mà la voce, che punſela qual ſtrale.
Ben non sà, ſe tua foſſe, o ſe di Dio.

Te-

Dello stesso.

Texere sermonem Sponso cum virginis almæ
Hic vellet, tales edidit ore sonos.
Quid juvat ut laudem hunc Terra, Cœloque potentem
Sit cum prò tanto laus minor ipsa viro.
Ergo illum ut celebrem fileam: quis crederet (quam!
Nemo loquens tantum dixit, ut ipse tacens.

D. Aloysius de Carlis, ex Seminarij Collegio.

Mazzoline tuas emissas ore loquelas
De Ioseph, verbis prosequar ipse meis.
Quid quid de Sancto facundia dicere possit
Est, quod pro meritis dicere nulla potest,
Verba ea dicta putem mihi te laudare volenti
Sic melius videor dicere cuncta tacens.

Sum

Guarimannis,
D. rij Collegio.

Rogatus Auctor de qualitate Concionatoris, ita respondet.

Um puer arte rudis, judex nec idoneus (unum
Dicere quod posſum candida verſa ferent.

Hic vicit doctos Europe partibus omnes,
Regibus hunc gratum nuncia fama refert.

Vidimus in noſtro completa ſedilia Templo,
Pendebatque frequens cetus ab ore viri.

Obſtitit his nunquam glacies, neque turbidus (imber,
Detinuere avidos aſpera nulla pedes,

Talia demōſtrent quam celſus in æthera ſurgat.
Cætera non idem dicat Apollo ſatis.

Ob

D. Thada...
e.. Seminar...

OH tibi preteritos referat si Juppiter,
Quisque vovet, tātus pectora torquet amor,

Non opus est votis, studiis res ipsa favebit,
Nam referent annos sæcula quæque tuos,

Nimirum æra cadent, adamas, & saxa ve-(ribunt;
Æternos annos ipse superstes ages;

IN RAVENNA,

Per Anton-Maria Landi. MDCCXX
Con Licenza de' Superiori.

44 440697

Google